



LUNEDÌ 2 OTTOBRE 2023  
Notizia Oggi Vercelli

EMILIANA

## «Ho avuto una vita piena ora scrivo le mie storie»

VERCELLI (CES) «Mi chiamo Emiliana e sono nata in Liguria 93 anni fa. Con le mie sorelle abbiamo trascorso un'infanzia molto felice e privilegiata. Stavamo soprattutto con la mamma perché il papà, Ufficiale del Regio Esercito, era spesso fuori. Ma quanto era bello il mio papà. La sua bellezza forse mi ha così contagiata che nella scelta di mio marito ho mantenuto gli stessi canoni. Lui era piemontese, della Torino nobile, e con lui mi sono sempre sentita "una bella famiglia". Non ci mancava nulla, anche quando poi ci siamo trasferiti in un paesino al confine col Monferrato, ed ho poi cercato di mantenere lo stesso stile di vita anche in quel nuovo luogo; li abbiamo cresciuti i nostri figli in un ambiente libero ma con i valori dell'"ancien regime" che prevalevano sulle del 1958 che caratterizzavano la loro adolescenza. Non nego che certe novità e certe voglie di reagire all'eccessivo rigorismo mi sollecitavano talvolta, ma di certo la seriosa educazione, la cultura della "noblesse oblige" e di fondo l'essere di buon esempio, mi trattenevano dall'uscire dal modello precedente.

Cosa non ho amato? La mancanza di libertà che a 90 anni mi ha costretto ad essere inserita in una Struttura per Anziani. Io in Casa di Riposo? Io che fino ad un mese prima guidavo da sola l'automobile? Io che non ho mai permesso ad alcuno di dirmi cosa fare, cosa indossare, a che ora mangiare e se potevo uscire, o no? Mai avrei permesso ciò se la salute cagionevole non me l'avesse imposto, ma anche lì ho cercato di mantenere il mio ruolo ed il mio stile. E me lo sentivo riconosciuto. Quando è finita la mia vita "au-



Due disegni di Emiliana: «Non vi lascio nessuna mia foto, perché non voglio resti di me ciò che non ero... vi bastino il gatto col topo e la zanzara vanitosa, sono comunque una parte di me».

tonoma"? Quando ho capito che non ero più io a scegliere. Io a poter fare. Io a vivere dicendo: sì, o no. Allora prima di lasciare questo mondo ho accettato un invito: scrivere delle storie di persone od animali, dei racconti brevi, da mettere ogni mese sul Giornale della Casa di Riposo: il BOSCO D'AUTUNNO che era rinato poco prima del mio ingresso in Casa. E lì ho fatti i racconti, almeno una quindicina, e mi piaceva venissero pubblicati (volevo dire che valevo ancora qualcosa!), ma ad un certo punto, nonostante le sollecitazioni, ho detto: basta.

Ed ho fatto una richiesta: così come da giovane avevo pubblicato (a mie spese) un libricolo di novelle e racconti, così ora desideravo che questi racconti prendessero la forma di un libricolo come l'altro. Ai lettori il libero giudizio... ("Intanto io non ci sarò più"). Non vi lascio nessuna mia foto, perché non voglio resti di me ciò che non ero... vi bastino il gatto col topo e la zanzara vanitosa, sono comunque una parte di me».

VIRGINIA PIOVESAN

## «Sposa a diciotto anni e votata alla famiglia»

VERCELLI (CES) «Mi chiamo Virginia Piovesan, sono nata a Vercelli il 28 gennaio dell'anno 1927, e sono la terza di quattro sorelle.

Avevo anche un fratello nato prima di me, ma che non ho mai conosciuto perché è morto neonato per il tifo, una malattia che a quel tempo mieteva molte vittime. Mia mamma era una mondina e mio papà faceva il facchino.

Sono andata a scuola sino alla terza elementare, poi mi sono dedicata alle faccende domestiche, per collaborare al buon andamento della famiglia.

All'età di undici anni purtroppo sono rimasta orfana di mamma, e poco dopo è mancato anche il mio papà; quindi io e mia sorella minore siamo state ospitate presso una struttura per orfani; mia sorella maggiore era già sposata, e una sorella già maggiorenne era impiegata a servizio presso lo studio di un medico della città.

A diciotto anni mi sono sposata e ho avuto due figli a distanza di sei anni l'uno dall'altro.

Oltre al lavoro mi sono sempre occupata amorevolmente della famiglia, di cui ero molto orgogliosa.

Purtroppo mio marito si è ammalato prematuramente e all'età di 54 anni è mancato.

Sono così rimasta sola, e ho dovuto anche gestire la malattia di mia figlia che si è ammalata di tumore, e che nonostante i vari interventi chirurgici e le terapie a cui è stata sottoposta è mancata dopo un lungo

Raccontami  
UNA STORIA  
DELLA TUA VITA



periodo di sofferenze.

A 90 anni ho deciso, di mia volontà, di venire a vivere in struttura, perché stanca della solitudine e per paura di dover essere di peso ai miei famigliari.

Attualmente ho tre nipoti, quattro pronipoti, un figlio, e sono molto contenta della decisione che ho compiuto.

In struttura ho un discreto numero di amiche, e mi sento accudita e al sicuro. Trascorro dei bel pomeriggio in compagnia, ascoltando musica e chiacchierando con le mie compagne d'avventura».

PIERO ALFREDO TARCHETTI

## «Ho giocato a Calcio e amato mia moglie»

VERCELLI (CES) «Mi chiamo Piero Alfredo Tarchetti, sono nato a Vercelli al popolare Rione Canadà nel 1936. Mia mamma faceva la sarta ed il papà l'autotrasportatore.

Ho frequentato la Scuola fino alla Quinta Elementare e poi sono subito andato a lavorare nel magazzino di legna e carbone gestito dalla mia famiglia.

Contemporaneamente ho coltivato la mia passione per il Calcio ed ho iniziato a giocare nella squadra dei Ragazzi della Pro Vercelli, per poi a 16 anni giocare nella squadra del Santità per cinque anni.

A 25 anni mi sono sposato ed anche mia moglie faceva la sarta.

Purtroppo non abbiamo potuto avere figli, pur avendoli molto desiderati, ma il nostro matrimonio è stato sempre un'unione felice. Ho sempre coltivato molte amicizie, grazie al mio carattere molto gioviale che ha sempre favorito l'incontro con molte persone e che anche frequentavano la nostra casa.

Posso dire che le mie uniche passioni sono state: mia moglie ed il calcio, sia come giocatore che come tifoso.

Per 35 anni sono stato abbonato allo Stadio della Juventus.

Ora sono qui in Casa di Riposo per scelta, perché la solitudine dopo la morte di mia moglie mi pesava sempre più.

Dopo di lei l'unico riferimento poteva essere mio fratello (giocatore nella Pro Vercelli a sua volta), ma le sue condizioni non gli avrebbero consentito di assistermi senza peso.

Ma lo stare qui non mi pesa, mi sento curato per l'assistenza ricevuta per i miei malanni; sto sovente con i nuovi amici, convivo benissimo con il mio compagno di camera e tengo viva la mia passione juventina».



### NOTE ALLA REVISIONE DEI TESTI Le storie di "Gene di Casa"

VERCELLI (osp) Le storie qui riportate appartengono alle serie "Gene di Casa" una rubrica che compare nei numeri "bosco d'Autunno" che viene realizzato per gli ospiti e i famigliari della Casa di Riposo di piazza Mazzini.

Per esigenze editoriali abbiamo dovuto uniformare il più possibile le lunghezze delle testimonianze.

Abbiamo cercato di privilegiare i racconti diretti dei nonni, che sono un vero tesoro di esperienza e di vita vissuta, limitando gli interventi redazionali dei donni Passolunghi Monfornoso prendendo alcuni dei racconti che sono il più possibile aderenti al vissuto di chi narra, anche quando sono stati trascritti dai racconti oralmente da testi scritti direttamente dagli autori.

FRANCESCO R.

## «Una vita lunga e felice con la mia cara Lauretta»

VERCELLI (CES) «Mi chiamo Francesco R., ed ho 91 anni. Originario di Gozzano, ho vissuto una lunga vita con la mia Lauretta, e lavoravamo entrambi nel campo dei tessuti e della moda. Io per la Chatillon e tante altre Ditte, mentre Lauretta lavorava per la famosa Milla Schoen.

Abbiamo sempre vissuto bene e divertendoci, ma nel nostro cuore c'è sempre stato un pensiero al futuro: due ante del nostro armadio erano già pronte con tutto il necessario per andare un giorno in Casa di Riposo, quando uno dei due fosse rimasto solo: essere previdenti!

Ma oltre al pensiero nulla di fatto fino a quando lo scorso anno, dopo un primo problema cardiaco di anni prima, ed un primo ictus, all'arrivo del secondo ictus nella primavera del 2020 la mia autonomia si è molto limitata. Alle dimissioni dall'Ospedale di Vercelli dappprima un gruppo di persone del no-varese ha cercato di aiutarmi, ma poco a poco mi sono reso conto che questo comportava l'anzitutto una limitazione libertà ai miei movimenti, e poi anche il rischio che qualcuno potesse approfittare troppo della mia bontà e del mio non avere il coraggio di dire dei "no".

Così, con l'aiuto di un mio cugino carissimo verso l'inizio dell'estate (appena la situazione Covid ha reso possibile l'inserimento nelle Rsa) ho fatto varie domande per entrare in una struttura del vercellese, fino a quando, ad agosto 2020, mi è stato dato il permesso di essere inserito in piazza Mazzini.

Sono arrivato a metà settembre, dopo tutta la parte burocratica e sanitaria necessaria, e subito mi sono trovato bene; ma dopo i primi tempi in cui ero isolato per la quarantena, e contento di essere uscito dal luogo dove mi sentivo prigioniero, qualcosa mi mancava: ero annoiato, impaurito, confuso... al punto che mi



sembrava quasi che la sola cosa da fare fosse quella di lasciarmi andare.

Nella mia vita spesso ho sperimentato la presenza di un "angelo custode": ogni volta che la vita (o il lavoro in particolare) presentava difficoltà, c'era sempre qualcuno che, buon angelo custode, mi aiutava a trovare una soluzione. E così è stato anche per questa volta... Proprio in quel momento qualcosa cambiò all'improvviso: nel chiedere al personale un aiuto, ammettendo la mia difficoltà a vivere, e parlando delle mie passioni e di ciò per cui ero portato, emerse il mio amore e la predisposizione per i colori ed il disegno per i tessuti: "Cosa ne dice di disegnare un po', magari facendo qualcosa che possa dare beneficio alla struttura stessa, ed anche agli altri ospiti?"

Detto fatto, e subito la mia vita è cambiata: mi hanno portato colori di ogni tipo, carta, disegni da colorare su temi vari, fino al punto che per la preparazione del Natale e delle Feste di Fine Anno non avevo più minuti vuoti. Il mio tempo e la mia soddisfazione sono tornate piene, e così mi è tornata la voglia di vivere. La mia vita aveva ripreso il suo significato e, per me, essere qui in Casa di Riposo è una rinascita.

**DORA DI NUNZIO**

## «La mia vita tra lavoro, viaggi e il Buddismo»

**VERCELLI** (psg) «Mi chiamo **Dora** e sono nata a Lanciano il 29 novembre del 1926. Mia mamma era originaria di Varallo, mio papà era abruzzese. Mi sono diplomata a Vercelli, come stenodattilografa, e a 17 anni ho lavorato in ufficio presso un'azienda di macchine agricole, ed ho prestato servizio fino al termine della guerra. Successivamente ho trovato impiego presso la Montedison, poi alla fabbrica Falini, e nella fabbrica della juta, ma lavorare in fabbrica non mi piaceva e quindi ho deciso di cambiare completamente attività, ed ho iniziato come apprendista in un negozio di parrucchiere vicino al mercato coperto, sempre a Vercelli. Ho lavorato gratuitamente per tre anni, poi sono stata in un negozio a Novara. Ero pronta per esercitare l'attività per conto mio, quindi ho aperto un negozio in corso Prestinari e successivamente in via Vittori dove ho esercitato fino alla pensione. Il mio lavoro mi piaceva moltissimo, ho frequentato corsi di perfezionamento all'estero: Parigi, Londra, Madrid; ed a Madrid ho continuato a frequentare sino a quando ho cessato l'attività. Nel frattempo mi sono sposata per ben due volte, ma non sono stati matrimoni felici, quindi mi sono separata. La mia grande passione erano i viaggi, e il mio primo viaggio l'ho fatto in Giamaica. Intorno ai cinquant'anni ho abbracciato la filosofia Buddista, perché avevo la necessità di rivedere alcuni aspetti della mia vita. Spesso ero insicura



e non contenta di me stessa nonostante avessi avuto parecchie soddisfazioni... A sessant'anni ho chiuso il negozio, ma ho continuato a lavorare in casa sino a novant'anni. Ho avuto problemi di salute, dopo un ricovero ospedaliero sono venuta qui. L'adattamento alla vita di struttura non è stato semplice, ma grazie alla forza della preghiera ho imparato ad adattarmi alle situazioni, ho acquistato sicurezza in me stessa, convivendo con la mia condizione di salute che mutava in base al passare degli anni. Sono riconoscente a mio nipote che ha deciso, per me, di inserirmi in Casa di Riposo, adesso mi trovo molto bene, riesco a gestire la mia vita e la relazione con il personale e gli altri ospiti. E ho dovuto fare un grande lavoro su me stessa, e devo gran parte del merito alla meditazione quotidiana, e agli studi approfonditi della filosofia Buddista».

**CARMELA LA TERRA**

## «Dalla Sicilia a Vercelli per lavorare in Chatillon»

**VERCELLI** (CES) «Mi chiamo **Carmela La Terra** e sono nata a Vittoria in provincia di Ragusa; sono l'ultima di cinque figli. Mia mamma aveva un negozio di verdure, il mio papà non lavorava perché era cieco. Ho frequentato la Scuola fino alla V Elementare, poi ho iniziato a lavorare in negozio. Mi sono trasferita a Vercelli per seguire i miei fratelli: in Sicilia avevano una Pasticceria, ma le liti tra le mie cognate non avevano favorito il loro commercio, così ho iniziato a lavorare in fabbrica alla Chatillon. Lì ho conosciuto quello che poi è diventato mio marito. Mi sono sposata all'età di 27 anni, e dopo un anno di matrimonio ho avuto un figlio, che purtroppo è nato con problemi di salute. Mio marito ed io ci siamo sempre occupati di lui, e per poterlo seguire meglio mi sono licenziata dal lavoro. All'età di 47 anni, purtroppo, mio figlio è mancato, siamo rimasti soli io e mio marito. Purtroppo anche lui si è ammalato e io l'ho sempre seguito nei vari ricoveri, fino a quando si è reso necessario portarlo in questa stessa Casa di Riposo. Tutti i pomeriggi venivo in Struttura e gli facevo compagnia, fino a quando anche lui è mancato. A distanza di tempo, ora anch'io ho qualche problema di salute e posso contare solo su qualche nipote, ho deciso di venire nella stessa struttura, perché l'esperienza vissuta a suo tempo con lui era stata positiva. E' da poco che sono qui, ma ho già iniziato a



conoscere qualche amica e mi trovo bene anche con chi ci aiuta, quotidianamente. A casa ero sola e sentivo il bisogno di essere in compagnia e di essere curata. Con il tempo spero di fare altre conoscenze, ed aumentare così il numero delle mie amicizie».

*Carmela - annota Moniformoso - si presenta come una donna molto attiva e disponibile, sta all'aiuto degli altri che per le "cose da fare in casa", e per questo è giusto premiarla permettendole di sentirsi ancora piena di una vita degna nonostante l'essere ospite della Casa di Riposo, comportandosi almeno un po' come ciascuno di noi Operatori, per quanto giusto e possibile...*

**MARIO POLLAROLO**

## «La guerra partigiana e l'amore in Svizzera»

**VERCELLI** (CES) «Mi chiamo **Mario Pollarolo**, sono nato il 16 Febbraio del 1925, quindi ho 98 anni. Mia mamma si chiamava Maria ed era impiegata, mentre mio papà si chiamava Angelo e lavorava in un negozio di stoffe. Mi piaceva molto andare a scuola ed ho frequentato fino alla terza superiore, fino al giorno in cui, essendo io ebreo, a causa delle leggi razziali non ho potuto più frequentare alcuna scuola italiana. Così sono stato costretto a rimanere a casa, ma poiché il mio desiderio di studiare e leggere era molto alto, ho continuato a studiare autonomamente con l'aiuto di una mia cugina.

Scoppiata la Guerra del '45 sono andato in montagna come partigiano per circa 20 mesi, e l'ho fatto così attivamente da ricevere il Diploma del Generale Alexander. Conservo ancora la piastrina con il gladio "Giustizia e Libertà".

Terminata la guerra sono andato a lavorare in fabbrica e ho subito un incidente che mi è costato l'amputazione di alcune dita della mano sinistra, ma non per questo ho mai smesso. Sono stato a lavorare anche in Svizzera e lì mi sono sposato con una ragazza italiana. Non abbiamo avuto figli, ma abbiamo potuto trascorrere momenti molto felici insieme. Purtroppo, ma per fortuna già in tarda età, a causa di una malattia mia moglie è deceduta, quindi mi sono ritrovato da solo, ho potuto contare all'inizio sull'aiuto di alcuni amici e conoscenti. Il mio hobby più forte è stata la pesca: facevo molte gare ed ho anche vinto parecchie



medaglie. Altri hobby che ho coltivato sono stati la fotografia e la lettura, ma la musica e con preferenza l'opera lirica. Mi trovo in questa struttura Rsa da pochi mesi, mi sento a mio agio, questo è certo, ma sempre vivo è in me il desiderio di tornare a casa mia nel mio paese di Asigliano. Purtroppo vedo poco ed ho anche alcuni problemi di sordità, quindi spesso mi risulta difficile relazionarmi con le persone, ma per quel che mi è possibile mi piace scambiare quattro chiacchiere, e nonostante la mia grandissima età conservo ancora il gusto dell'ironia, racconto barzellette e mi piace scherzare».

*Ndr: Mario è una persona nota in città e un componente storico e molto stimato della nostra Comunità Ebraica.*

**OSVALDO CENA**

## «Mi piace molto scrivere e leggo anche tanti libri»

**VERCELLI** (CES) «Buongiorno! Mi chiamo **Oswaldo Cena** e sono nato a Crescentino il 3 settembre del 1921. Ho frequentato le scuole fino alla Quinta Elementare, cosa rara ai miei tempi, ma lo sono stato fortunato, perché ho appreso l'arte dello scrivere che mi ha accompagnato fino a pochi anni fa... Ho avuto tre fratelli di cui uno morto in Guerra; tutta la famiglia eravamo agricoltori ed lo l'ho fatto fino ai 20 anni, quando sono partito per il servizio militare in Aviazione: sono stato in Africa, Grecia, Russia e Francia. Mi ricordo che "le bombe ci facevano ballare, ma lo sono stato fortunato"... Finita la guerra sono tornato a lavorare in campagna; non mi sono mai sposato e sono sempre "rimasto libero cittadino", ma ho avuto "qualche fiamma". Avevo due hobby: leggere e scrivere. Soprattutto la scrittura mi ha appassionato tanto, ed ho scritto molto sugli avvenimenti bellici (ne ho almeno 20 quaderni pieni...). La lettura, invece, mi appassionava sia nell'aspetto della narrativa, quanto in quello della filosofia. Adesso sono giunto in Casa di Riposo come conseguenza della rottura del femore, mi hanno portato in ospedale, dove fui contenuto per evitare ulteriori danni. Mi è rimasto impresso che invece quando sono arrivato qui "sono stato liberato, visto che mi comportavo bene"... Vi ringrazio per la Festa di Compleanno che mi avete fatto, insieme ad altri due ospiti, e c'era tanta gente. E' stato un bel

# Raccontami UNA STORIA DELLA TUA VITA



discorso (per la precisione festeggiavamo Oswaldo per i suoi 102 anni, insieme a una signora di 99 e un uomo di 92 anni e il discorso di cui si parla è stato fatto da me... sottolinea il dottor Moniformoso), per concludere sono contento perché qui sto bene, non ho più voglia di scrivere, ma di andare avanti così e bene ho voglia, e di ancora ringraziare tutta la gente per la bella Festa adesso lo lascio a voi...».

**GIOVANNA BAZZANO**

## «Ho passato una vita aiutando le mamme»

**VERCELLI** (CES) Questa storia necessita di un'introduzione, sempre da parte del dottor Moniformoso. «**Giovanna** è arrivata da noi da poco, per un serio disturbo neurologico, la sua lucidità mentale non si traduce in una verbalizzazione corretta ma ci ha raccontato la sua storia, noi fedelmente trascritta quasi come da lei raccontato».

«Mi chiamo **Giovanna Bazzano** e sono nata a Trino il 22 agosto 1931. La mia mamma si chiamava Teresa e faceva la casalinga perché doveva badare a 5 figli. Sono andata a scuola fino alla 4° elementare, e dopo sono rimasta a casa ad aiutare la mamma. Mi sono sposata ed ho iniziato a lavorare in Ospedale (come ausiliaria, nda).

Lavoravo al Sesto Piano dell'Ospedale Sant'Andrea, dove le mamme andavano a partorire e mi ricordo che i bambini mi piacevano tanto. Ho avuto un figlio anch'io, ho un nipote che si chiama Alessandro e sono bisnonna di Gala. Mi piaceva leggere molto e quando andavo in vacanza preferivo il mare alla montagna. Alcune volte mi sento triste, perché sono lontana dalla famiglia, ma mi trovo bene perché qui le mie amiche sono brave e gentili. Quando mi vengono a trovare i miei famigliari, e quando vado a sentire l'Opera».

*Alcuni Operatori hanno osservato che se*



*Giovanna è stimolata e le viene concesso di parlare, poco a poco presta più attenzione a ciò che dice e le parole sono poco a poco più corrette.*

*Si è allora provata a verificare la sua capacità di scrittura, ed anche qui presenta delle difficoltà. Ma è contenta se la si invita a disegnare, scrivere e parlare, restando con lei è un piacere vedere i piccoli progressi quotidiani.*

*Quando i processi cognitivi evolvono, ed in questo è molto importante la narrazione della propria vita, malgrado l'età avanzata, è un momento di piena gioia per ogni operatore responsabile.*

**MUZIO FERRUCCIO**

## «Lo sport mi ha aiutato a vivere in armonia»

**VERCELLI** (psg) «Mi chiamo **Muzio Ferruccio**, sono nato a Vercelli, il 15 gennaio 1936 al rione Isola. Ho frequentato la scuola professionale dai Salesiani con specializzazione in meccanica, disciplina che mi ha sempre entusiasmato.

Ho sempre amato molto la vita e ho avuto molte passioni. La mia prima passione è stato il tiro al piattello, seguita dalla pallanuoto, e dallo sport in generale, ho frequentato per molto tempo la palestra e praticavo atletica leggera. Desideravo fortemente far parte del corpo della Guardia di Finanza, ma mia mamma non approvava, e si presentò in caserma dicendo che ci avevo ripensato. A 15 anni ho iniziato a lavorare e alla sera frequentato la scuola di disegno all'Istituto Belle Arti. Ho dovuto accettare di lavorare in fabbrica come meccanico.

Ho avuto alcune relazioni importanti, e ho deciso di sposarmi all'età di 26 anni, un matrimonio felice da cui sono nate due figlie Pamela e Deborah. Il lavoro mi ha gratificato molto, in quanto ho anche avuto mansioni di responsabilità.

Dopo essere andato in pensione, ho continuato ad aiutare un amico sempre nel settore meccanico, mi sono dedicato a coltivare l'orto, e alla lettura, passione che non ho mai abbandonato, che ancora oggi coltivo con interesse. Rimasto vedovo, ho dovuto rivedere la mia vita e mi sono stato d'aiuto, oltre alle mie figlie, anche i miei interessi.



Attualmente mi trovo in struttura, per mia scelta, sono socievole e vivo serenamente, ho molti amici.

La lettura e lo sport in televisione, occupano la mia giornata, ma i pomeriggi li trascorro principalmente a giocare a tombola con altri ospiti della struttura, amiamo ricordare aneddoti della nostra gioventù e un po' di storia della nostra città.

Mi definiscono un "Romanticone", spesso racconto con nostalgia, quando passeggiavo sotto la pioggia con la fidanzata, e il rumore delle gocce che battevano sull'ombrello, accompagnava il nostro stare insieme, e il dover stare vicini per ripararci favoriva la possibilità di darci qualche bacio in più».